

RASSEGNA STAMPA
21 NOVEMBRE 2012

CONFINDUSTRIA CATANIA

PRODUTTIVITÀ 77

Monti: oggi l'incontro per concludere l'intesa con le parti sociali

Picchio e Tucci ▶ pagina 14

Monti punta a chiudere l'intesa

Oggi le parti a Palazzo Chigi - **Squinzi**: dobbiamo essere più coesi

Soglie di reddito

Oggi l'agevolazione fiscale arriva fino a 2.500 euro, si punta a quota 6.000

Anticipo del decreto

Santini (Cisl): è un passo importante, varare il Dpcm attuativo entro dicembre

RISORSE

Il sottosegretario Polillo conferma la «dote»: da capire se ci sarà spazio per rendere strutturali gli sgravi sui redditi fino a 40mila euro

**Nicoletta Picchio
Claudio Tucci**

ROMA

■ Chiudere la partita sulla produttività. È questa l'intenzione del governo che ha convocato oggi pomeriggio imprese e sindacati a Palazzo Chigi. Il testo dell'accordo tra le parti, messo a punto venerdì, ha avuto l'adesione di tutte le organizzazioni imprenditoriali. Tra i sindacati, Cisl, Uil e Uil hanno aderito, quest'ultima puntualizzando la condizione che il governo renda strutturali la detassazione e gli sgravi per il salario di produttività. Manca all'appello la Cgil: Susanna Camusso in una lettera alle strutture confederali ha detto di non condividere il documento e di considerare ancora aperto il confronto.

Il largo fronte del sì ha comunque indotto il governo a convocare le parti. «Uno degli impegni tornato a Roma sarà concludere il negoziato che il governo ha proposto tra le parti sociali che spero cambi molti aspetti della legislazio-

ne del lavoro e produca incrementi di produttività», ha detto ieri il presidente del Consiglio, Mario Monti, durante la sua visita ad Abu Dhabi.

«Dobbiamo essere più coesi, prendere esempio da ciò che è successo sulla ricostruzione dopo il sisma in Emilia e remare tutti nella stessa direzione», ha commentato ieri, da Modena, il presidente di **Confindustria**, **Giorgio Squinzi**, che ha sempre auspicato un'intesa unitaria.

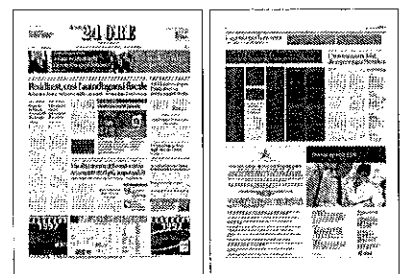
E in questa direzione ieri è arrivato un appello al governo da Cesare Damiano, Pd, prendendo come spunto le parole di Monti: «Il presidente del Consiglio ha deciso di concludere nella giornata di mercoledì il negoziato. Ci auguriamo che il suo senso di responsabilità gli suggerisca l'esigenza di compiere ogni sforzo per scongiurare un'intesa sperata». Tenere ben diverso le parole del leader della Fiom, Maurizio Landini: «In questo momento di forte crisi il salario di produttività non è una priorità».

Ma il testo è definitivo, già firmato da tutti gli altri, meno che dalla Cgil. Difficile quindi ipotizzare un cambiamento di posizione della Camusso. Anche se fino all'ultimo momento il Governo lavorerà per capi-

re le intenzioni definitive del sindacato di Corso d'Italia.

A disposizione per la detassazione del salario di produttività, nel ddl Stabilità, sono stati stanziati 2,150 miliardi di euro per il triennio 2013-2015. «Le risorse ci sono, speriamo di rendere permanente questa misura, la Uil pone un problema serio che stiamo tentando di risolvere», ha detto il sottosegretario all'Economia, Gianfranco Polillo. Nel testo dell'accordo si chiede un tetto delle retribuzioni a 40mila euro, mentre oggi è 30mila. Altro aspetto da chiarire le somme su cui applicare la tassazione agevolata al 10%. Oggi, oltre ai 30mila euro annui di reddito, è stabilito che l'agevolazione si applichi fino a somme (legate alla produttività) pari a 2,500 euro. Si punta, risorse permettendo, ad alzare anche questa asticella (nel 2011 era di 6mila euro, poi ridotti a 2,500 euro per il 2012). Per Giorgio Santini, Cisl, l'intesa sulla produttività «è un passo importante», e per questo «chiediamo al Governo di anticipare entro dicembre il decreto attuativo sulla detassazione, per far arrivare già da gennaio i soldi in più in tasca ai lavoratori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le richieste al Governo



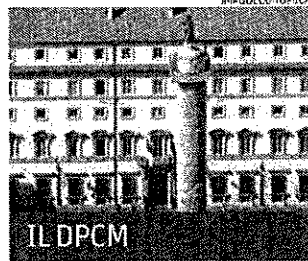
PLATEA

Rendere stabili le misure previste dalle disposizioni di legge per applicare, sui redditi da lavoro dipendente fino a 40 mila euro lordi annui, la detassazione del salario di produttività con un' imposta, sostitutiva dell'Irpef e delle addizionali al 10%



DECONTRIBUZIONE

Si chiede che venga data applicazione ai contenuti della legge 247/2007 che prevede lo sgravio contributivo per incentivare la contrattazione collettiva di secondo livello fino al limite del 5% della retribuzione contrattuale percepita



IL DPCM

Le parti sociali nel testo sottoscritto convengono sulla necessità di condividere con il Governo i criteri di applicazione degli sgravi fiscali e contributivi definiti in materia di salario di produttività che saranno inseriti nel Dpcm di metà gennaio



PARTECIPAZIONE

Tenuto conto che la legge 28 giugno 2012 n.92, dispone che siano i contratti collettivi a dare attuazione alle misure per la partecipazione, le Parti sociali chiedono al Governo, prima di procedere con la delega, di aprire un approfondito confronto

INTERVENTO

Salvaguardare le risorse per il Mezzogiorno

di **Alessandro Laterza**

Le decisioni che verranno prese dal Consiglio europeo di domani e venerdì avranno una importanza decisiva per il futuro del nostro Paese e in particolare per le regioni del Mezzogiorno: ma le nuvole che si addensano sull'Europa in questo scorcio di autunno suscitano preoccupazioni per l'Europa e per noi. I 27 Capi di Stato e di Governo hanno davanti un compito particolarmente difficile: raggiungere un compromesso accettabile per tutti sul futuro bilancio dell'Unione europea 2014-2020.

I venti di austerità che soffiano su tutti gli Stati membri, le diffidenze e gli strascichi che la crisi dell'euro ha generato rendono quanto mai complicato conciliare le esigenze di chi vuole spendere di meno con quelle di chi vorrebbe un ruolo più attivo dell'Europa nel fronteggiare la crisi. Un ruolo già difficile da esercitare con un bilancio come quello proposto dalla Commissione, pari a circa l'1% del Pil europeo, e che rischia di essere ancora meno esercitabile se dovessero prevalere le richieste di riduzione.

In questa contrapposizione il Mezzogiorno rischia una forte penalizzazione. In primo luogo, perché fa parte di un Paese che dà in media al bilancio dell'Unione molto più di quanto riesca ad ottenere: secondo la Ragioneria Generale dello Stato, l'ultimo saldo netto negativo è pari infatti ad oltre 7 miliardi e mezzo. Il Mezzogiorno fa, dunque, parte di un Paese che appoggia con convinzione l'Unione, ma che non ha interesse a peggiorare il proprio saldo netto.

In secondo luogo, perché fa parte di un Paese che, sebbene abbia fatto registrare un calo di oltre 20 punti percentuali nella media europea della ricchezza procapite negli ultimi 15 anni, è ancora considerato un Paese "ricco", che versa al bilancio comune come un paese ricco. In terzo luogo, perché rischia di essere penalizzato proprio mentre sta dimostrando una rinnovata capacità di utilizzo dei fondi europei. Come ha ricordato qualche giorno fa il presidente Napolitano, se vogliamo che l'Europa si occupi del Mezzogiorno, dobbiamo occuparcene di più in Italia. È quello che, per troppo tempo, non è stato fatto e che, con grande fatica, si sta facendo negli ultimi due anni, consentendo il recupero di risorse che rischierebbero di andare perdute.

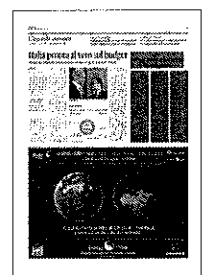
Un possibile dimagrimento delle risorse per la politica di coesione rappresenta la peggiore delle scelte possibili, per l'Europa, per l'Italia e per il Mezzogiorno. Per l'Europa, perché le speranze di centrare gli ambiziosi obiettivi di Europa 2020 in materia di innovazione, sostenibilità, occupazione e inclusione risiedono proprio nelle Regioni in ritardo. Per l'Italia, perché con la costante riduzione della spesa per investimenti a cui il nostro paese è sottoposto, privarsi di 6-9 miliardi di euro significherebbe doversi accollare una ulteriore quota di spesa in conto capitale o ridurre ulteriormente una spesa per investimenti in rapporto al Pil già ai minimi degli ultimi 20 anni. Per il Mezzogiorno, perché i divari con il resto del Paese e dell'Unione sarebbero destinati ad ampliarsi drammaticamente.

Senza dimenticare che una ridu-

zione delle risorse per le politiche di coesione riguarderebbe anche le regioni del Centro Nord, in cui le risorse europee sono ormai le uniche a disposizione per la competitività. Per questo **Confindustria** ha sottolineato la necessità che il futuro bilancio dell'Unione non si privi delle risorse da destinare agli investimenti, ed in particolare alla politica di coesione. Per questo abbiamo sostenuto con forza la proposta di esclusione degli investimenti cofinanziati dai fondi strutturali dal calcolo del Patto di stabilità europeo (la cd. "Golden rule"), e per questo pensiamo che una politica di coesione rinnovata possa costituirne lo strumento privilegiato perché capace di concentrare le risorse dove maggiore ne è la necessità.

La posizione preannunciata dal ministro Moavero, che non ha escluso l'esercizio del diritto di veto dell'Italia di fronte ad una inaccettabile penalizzazione della politica di coesione è del tutto coerente con l'evoluzione del quadro negoziale e, paradossalmente, può costituire la premessa di una positiva soluzione del vertice. **Confindustria** condivide questa posizione. Mai come su questo terreno l'unità del sistema Paese è indispensabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA
Vice Presidente di **Confindustria**
per il Mezzogiorno



Da ieri è operativo il software per la verifica della congruenza tra introiti e spese - Per le Entrate una famiglia su cinque è a rischio

Redditest, così l'autodiagnosi fiscale

Befera: un milione di nuclei senza reddito, ma spende - Avvio soft per il redditometro

■ Se l'esame è favorevole si accende la luce verde, il semaforo rosso segnala invece una situazione di presunta "infedeltà": da ieri i contribuenti possono scaricare dal sito dell'Agenzia delle entrate il "redditest", software che misura la compatibilità tra reddito familiare e spese sostenute. Il nuovo accertamento sintetico interessa una platea ampia: secondo un primo esame 4,3 milioni di famiglie risultano «incoerenti» sulle dichiarazioni dei redditi; e in un milione di casi il reddito è vicino a zero a fronte di un tenore

di vita ben diverso.

Il redditest è una sorta di autodiagnosi - i dati inseriti sono noti solo al contribuente e non ne rimane traccia sul web - che coglie le principali caratteristiche che incidono sul tenore di vita e aiuta le famiglie a verificare la coerenza della propria dichiarazione prima che in futuro scatti l'eventuale accertamento. Il Redditest è solo parente del nuovo redditometro che arriverà dal prossimo anno.

Servizi e analisi ► pagine 2,3 e 5

«Devono preoccuparsi solo gli evasori»

Il direttore delle Entrate Befera minimizza: il Redditest sollecita ad adeguarsi al reddito reale

La generalizzazione

I lavoratori autonomi e professionisti temono risultati poco attendibili

A rischio

Potrebbero dover giustificare le loro uscite almeno 4,3 milioni di nuclei familiari

I NUMERI

Le cifre dell'operazione Redditest

40 milioni

55

7

I contribuenti interessati

Gli oltre 40 milioni di contribuenti italiani possono utilizzare il Redditest per verificare la propria fedeltà fiscale

I «cluster» per le simulazioni

I contribuenti italiani, ai fini della verifica statistica, sono stati suddivisi in 11 tipologie di famiglia (per numero di componenti ed età) e in cinque aree territoriali

Le spese più significative

Le spese dell'anno sono aggregate in 7 macro-categorie (abitazione, mezzi di trasporto, assicurazioni e contributi, istruzione, tempo libero e cura della persona, spese varie, investimenti netti)

LA VERIFICA

Lo strumento segnalerà la presunta infedeltà ma non rivelerà a quanto ammonta l'eventuale scostamento

Marco Bellinazzo

■ «Il Redditest serve ad aiutare i contribuenti ad essere coerenti nel rapporto tra spese ed entrate. Non è obbligatorio e a preoccuparsi dovranno essere solo gli evasori». Il direttore dell'agenzia delle Entrate, Attilio Befera, ieri ha scelto parole concilianti per presentare il nuovo strumento di auto-diagnosi che i contribuenti potranno usare, «nel più stretto riserbo». Il software (disponibile sul sito delle Entrate) è stato elaborato solo per fornire una risposta "qualitativa" sulla compatibilità tra il reddito che si intende dichiarare e le spese sostenute (tanto per intendersi, non rivelerà a quanto ammonta un eventuale

scostamento). Se l'esame sarà favorevole, si accenderà la luce verde; altrimenti il semaforo rosso segnalerà una situazione di presunta "infedeltà".

Il Redditest, però, è solo parente del redditometro che arriverà dal prossimo anno e un'auto-diagnosi negativa non comporterà l'avvio di un accertamento sintetico (si veda in proposito gli articoli in pagina 2 e 5). Piuttosto, il contribuente dovrà decidere come comportarsi in vista della dichiarazione (potrebbero esserci redditi esenti o tassati alla fonte come quelli da capitale).

In un'ottica di pura compliance, perciò, nel simulatore andranno inseriti i dati sul tipo di famiglia (ne sono state classificate 11) e sulla zona di residenza (ce ne sono 5). Su questo impianto si calcoleranno, attraverso coefficienti statistici, le spese più significative sostenute nell'anno e aggregate in sette macro-categorie (abitazione, mezzi di trasporto, assicu-

razioni e contributi, istruzione, tempo libero e cura della persona, spese varie, investimenti mobiliari e immobiliari netti).

Tutto chiaro, dunque? Per professionisti e associazioni di categoria, non proprio. «Occorre un'ampia sperimentazione - precisa Andrea Trevisani, direttore delle politiche fiscali di Confartigianato - per valutare la coerenza del Redditest alla concreta realtà reddituale delle persone fisiche. È evidente che il contribuente, una volta svolta l'autodiagnosi sulla situazione reddituale del suo nucleo familiare, nel caso di "cartellino rosso", voglia conoscere l'ammontare del maggior reddito stimato. Ecco allora la necessità di emanare in tempi rapidi il decreto ministeriale che stabilirà le modalità di ricostruzione del reddito ai fini dell'accertamento, sperando che ciò avvenga senza attribuire pesi eccessivi alle spese non intercettabili (alimentari, abbi-

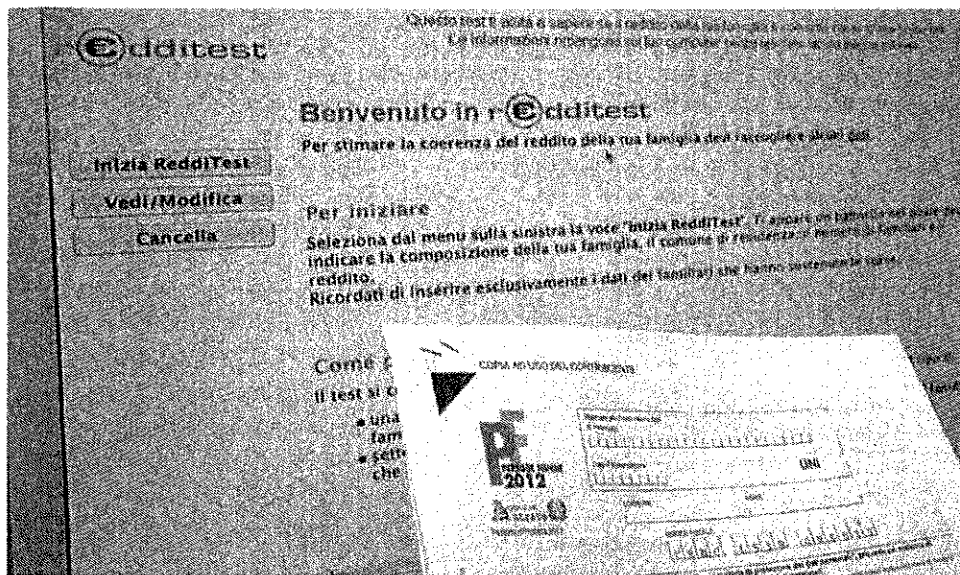


gliamento, eccetera)». Rischio sottolineato anche dal presidente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti, Claudio Siciliotti, secondo il quale «è singolare che sia arrivato prima il Redditest del redditometro, che mi auguro non sia troppo squilibrato sulle spese quantificate dall'Istat rispetto a quelle effettive». Per Marina Calderone, presidente del Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro, del resto, «è importante che gli strumenti di accertamento siano utili a creare il discrimine tra gli evasori e i contribuenti corretti. Per questo, non sono apprezzabili i metodi presuntivi. Il redditometro centrerà lo scopo se non sconfinerà in derive automatiche».

Teme la scarsa precisione del Redditest Claudio Carpentieri, responsabile Ufficio politiche fiscali di Cna: «In questo strumento 41 milioni di contribuenti sono suddivisi in soli 55 gruppi omogenei, mentre i 3,5 milioni di soggetti sottoposti agli studi di settore sono ripartiti in oltre 3mila "cluster". Difficilmente, credo, il Redditest potrà restituire dati attendibili». Il Redditest potrebbe includere molte più spese di quelle del redditometro che sarà incentrato, come ha rassicurato anche ieri Befera, soprattutto su spese già conosciute dal Fisco attraverso i propri database. «Ecco perché - conclude Antonio Vento, responsabile fiscalità di Confcommercio - potrebbe portare più facilmente all'incoerenza. È necessario perciò che i contribuenti studino bene questo strumento e se proprio decidono di usarlo non si spaventino per i risultati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il software



Benvenuti in Redditest. La schermata iniziale del software attraverso il quale i contribuenti possono misurare, in privato, la compatibilità del reddito che intendono dichiarare con un set di spese significative per il nucleo familiare individuate attraverso sette macro-categorie (dall'abitazione al tempo libero, dalla cura della persona agli investimenti)

Attilio Befera.
Il direttore dell'agenzia delle Entrate



Avvio soft per il nuovo redditometro

La prima applicazione sui redditi 2009 su scarti significativi tra reddito dichiarato e presunto

La fonte

Le informazioni sul tenore di vita sono tratte dall'anagrafe tributaria

Contro gli errori

I contribuenti potranno difendersi durante il contraddittorio

IL CHIARIMENTO

L'utilizzo giustificato con lo scostamento del 20% tra entrate ufficiali e stimate diventa l'obiettivo dopo la fase di rodaggio

Gianni Trovati

ROMA

■ Il redditometro «seconda versione» rispetterà l'ultimo calendario annunciato, partirà dall'anno prossimo con gli accertamenti sui redditi 2009 ma vivrà un avvio progressivo. Nella prima fase, il nuovo strumento si concentrerà sugli «scarti significativi» fra il reddito dichiarato e quello che si può ricostruire sulla base delle spese del contribuente, per poi affinarsi con l'applicazione e i contraddittori e avvicinarsi nel tempo alla «regola del 20%», cioè la differenza fra entrate ufficiali e presunte indicata dalla legge per far scattare il meccanismo.

A spiegare le modalità di decollo del nuovo accertamento sintetico, previsto dalla manovra estiva del 2010 e attuato da un decreto dell'Economia in arrivo, è il direttore dell'agenzia delle Entrate Attilio Befera, nella conferenza stampa in cui ieri ha presentato il «Redditest» per l'autodiagnosi sulle dichiarazioni. Il nuovo modello di accertamento sintetico, ha sottolineato Befera ribadendo gli indirizzi operativi dell'Agenzia, non si occuperà mai della «marginalità economica», cioè dell'evasione spicciola, ma punterà tutto sugli «scarti significativi» fra reddito ufficiale ed entrate presunte: la distanza del 20% indicata dalla legge rimane il punto di riferimento, ma nei primi mesi di vita le verifiche si concentreranno su margini ancor più ampi, perché le prime prove sul campo potranno migliorare lo strumento. Essenziali saranno anche i contraddittori con i contribuenti, che nel nuovo quadro diventano una tappa obbligatoria prima dell'accertamento vero e proprio e possono mostrare gli eventuali punti deboli del meccanismo. «L'incoerenza iniziale fra i redditi dichiarati e quelli presunti», ha sottolineato infatti il direttore dell'Agenzia per allontanare

le paure di eccessivi «automatismi», «possono avere mille giustificazioni, e il primo contraddittorio offre un filtro potente che si aggiunge a quelli già prodotti dai software di analisi».

Le cautele utilizzate anche per facilitare l'accoglienza del nuovo redditometro, atteso da due anni, non cancellano però l'affidamento che l'amministrazione finanziaria fa sul nuovo strumento, fondato «su molte spese certe e poche valorizzazioni» statistiche, come sottolinea il direttore vicario dell'Agenzia Marco Di Capua. I beni rilevanti del redditometro classico, che continua ad applicarsi per gli accertamenti fino ai redditi 2008, con il nuovo sistema vengono arricchiti in un panorama decisamente più ampio, che considera 100 voci di spesa e le articola per 55 profili, formati da 11 tipologie di famiglie nelle 5 aree territoriali classificate dall'Istat. Alla base del castello, invece delle sole presunzioni create dai coefficienti (in base al principio per cui «se spendi X per il cavallo devi guadagnare almeno Y»), ci sono tre pilastri: le informazioni tratte direttamente dall'anagrafe tributaria, le spese per diverse voci calcolate in base a dati puntuali (per esempio la lunghezza delle barche o la potenza delle auto) e, per le spese medie, elaborazioni statistiche fondate sulle indagini Istat, rapportate al reddito dichiarato o ricostruito oppure al totale delle spese familiari. Completano il quadro gli incrementi patrimoniali e i risparmi dell'anno perché ovviamente, per esempio, la casa acquistata con un mutuo o grazie all'aiuto economico di un parente non può essere giustificata con il solo reddito annuale.

Su queste basi poggerà anche il contraddittorio con i contribuenti, l'altro tratto essenziale del nuovo sistema che secondo l'amministrazione non presta il fianco alle critiche sulla «retroattività» dello strumento, perché sceglie «di puntare da subito sulla supremazia del dato reale» e quindi offre una tutela maggiore rispetto al vecchio redditometro.

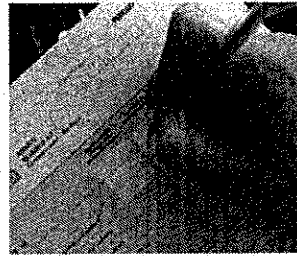
gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ACCERTAMENTO BASATO SULL'ANAGRAFE TRIBUTARIA

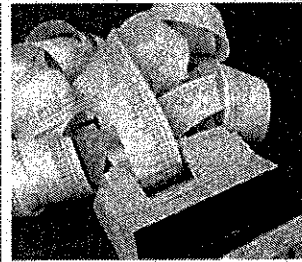
Il redditometro. In base all'articolo 38, commi 4 e 5 del Dpr 600/1973, modificato dal Dl 78/2010, le Entrate possono determinare sinteticamente il reddito del contribuente basandosi sul contenuto induttivo di elementi indicativi di capacità contributiva, ricavato «dall'analisi di campioni significativi di contribuenti»



Come funziona. Si applica a partire dai controlli sul periodo d'imposta 2009. Valuta numerosi voci di spesa effettuate, divise in macro-aree di spesa. Considera la composizione (11 tipologie) e l'appartenenza geografica (5 aree) della famiglia, per un totale di 55 profili. Obbliga al dialogo con il contribuente mediante contraddittorio

Fonti di informazione. Dati presenti nell'anagrafe tributaria; oneri deducibili (previdenza complementare, assegni corrisposti all'ex coniuge) e oneri detraibili (istruzione, assicurazione vita, interessi passivi, intermediazione immobiliare, ristrutturazioni); dati provenienti da enti, operatori di

settore e campagne di raccolta dati sul territorio su: immobili, mezzi di trasporto, movimenti di capitale e titoli, assicurazioni; atti del registro, beni in godimento ai soci, leasing e noleggio, spasometro, possesso cavalli, dia (denuncia di inizio attività), licenze, utenze, mutui, risparmio, movimenti e saldi bancari, tour operator



Risultato finale. La determinazione sintetica del reddito complessivo è data dalla somma di spese dirette, spese ottenute applicando una valorizzazione ai dati certi (per esempio la potenza dell'auto), alle spese medie Istat del nucleo familiare, agli incrementi patrimoniali, ai risparmi

Gli indicatori

Le voci di spesa analizzate dal redditometro

ABITAZIONE	Mezzi di trasporto in leasing o noleggio	Scuole di specializzazione Master	Assegni periodici corrisposti al coniuge
Abitazione principale	ASSICURAZIONI	Canoni di locazione per studenti universitari	Donazioni effettuate
Altre abitazioni	Responsabilità civile	ATTIVITÀ SPORTIVE E CURA DELLA PERSONA	INVESTIMENTI
Mutui	Incendio e furto	Attività sportive	Fabbricati
Ristrutturazioni	Vita	Circoli culturali	Terreni
Intermediazioni immobiliari	Danni	Circoli ricreativi	Natanti ed imbarcazioni
Collaboratori domestici	Infortuni	Cavalli	Autoveicoli
Elettrodomestici	Malattia	Abbonamenti pay-tv	Motoveicoli
Apparecchiature elettroniche	Altre assicurazioni	Giochi online	Caravan
Arredi	CONTRIBUTI PREVIDENZIALI	Abbonamenti eventi sportivi e culturali	Minicar
Energia elettrica	Contributi obbligatori	Viaggi organizzati	Aeromobili
Telefonia fissa e mobile	Contributi volontari	Alberghi	Azioni
Gas	Previdenza complementare	Centri benessere	Obbligazioni
MEZZI DI TRASPORTO	ISTRUZIONE	Altri servizi per la cura della persona	Conferimenti
Automobili	Asili nido	ALTRE SPESE SIGNIFICATIVE	Quote di partecipazione
Minicar	Scuola per l'infanzia	Oggetti d'arte o antiquariato	Fondi d'investimento
Caravan	Scuola primaria	Gioielli e preziosi	Derivati
Moto	Scuola secondaria	Veterinarie	Certificati di deposito
Natanti e imbarcazioni	Corsi di lingue straniera	Donazioni in denaro a favore di onlus e simili	Pronti contro termine
Aeromobili	Soggiorni studio all'estero		Buoni postali fruttiferi
	Corsi universitari		Conti di deposito vincolati
	Tutoraggio, corsi di preparazione agli esami		Altri prodotti finanziari
			Valuta estera
			Oro
			Numismatica

CON IL BANDO PER IL PROGETTO DEL PADIGLIONE ITALIA HA INIZIO LA FASE OPERATIVA DELL'EVENTO

Via alla prima gara per Expo 2015

Il progetto, per il quale è previsto uno stanziamento di 63 milioni, occuperà un'area lunga 325 metri. Si cerca di coinvolgere imprese partner e sponsor nel finanziamento della realizzazione dell'opera

DI SIMONETTA SCARANE

L'Expo 2015 di Milano accelera con il bando internazionale di gara per la progettazione del Padiglione Italia. Con un contratto da 63 milioni viene quindi lanciata la sfida ai progettisti, incaricati di realizzare il Vivaio Italia, secondo il concept di Marco Balich, creativo che ha firmato l'apertura delle Olimpiadi di Londra e prima quelle invernali di Torino. La gara è stata presentata ieri alla comunità dei progettisti negli spazi della Triennale di Milano, quando mancano 892 giorni all'avvio dell'evento, per il quale sono attesi almeno 20 milioni di visitatori, di cui almeno uno dalla Cina. Quest'ultima ieri alla Farnesina ha siglato con il commissario generale dell'Expo, Roberto Formigoni, e l'ad della società operativa, Giuseppe Sala, il contratto ufficiale di partecipazione all'evento milanese che avrà luogo da maggio a ottobre 2015. I Paesi partecipanti sono 109 con l'aggiunta, ieri, della Birmania, oggi Myanmar. Dal Paese che ha ospitato a Shanghai l'ultima Esposizione universale, nel 2010, arriveranno anche imprese pronte a siglare partnership con la società Expo presieduta da Diana Bracco, e dichiaratamente sono in cerca di opportunità di investimento in Italia. Il governo ha garantito 1,3 miliardi per organizzare la

kermesse mondiale dedicata ad alimentazione ed energia, e altrettanti, è convinzione di Sala, saranno disponibili grazie ai sei partner di Expo spa e alle imprese sponsor della manifestazione. Una strada che la presidente Bracco, commissario per il Padiglione Italia ed ex numero uno di Assolombarda, potrà percorrere coinvolgendo le imprese nella realizzazione della vetrina del sistema Italia, in una «vera mobilitazione nazionale». A battezzare la partenza operativa di Expo è arrivato ieri alla Triennale anche il sottosegretario alla presidenza del Consiglio dei ministri, Paolo Peluffo. Il padiglione Italia dovrà essere «una superficie che può essere utilizzata per comunicare», secondo Balich. «Non dovrà avere niente di monumentale, né museale», ha specificato Balich, «sarà un'icona fuori misura che sarà centrale nell'Expo (nel masterplan occuperà il cardo lungo 325 metri), e destinata a succedergli; e sotto il suo tetto riunirà le 20 regioni con le rispettive culture e culture, capace di coinvolgere anche i giovani in una esperienza educativa e ludica capace al tempo stesso di dare loro speranza per il futuro». «È un passaggio di testimone verso lo sviluppo sostenibile», ha detto il sindaco Giuliano Pisapia, sostenendo che ora a Expo «credono tutti, e si è sempre più convinti che sarà uno strumento per uscire dalla crisi». (riproduzione riservata)



Un rendering dell'Expo 2015



Senato. Il ministro Passera detta i tempi della strategia nazionale Energia, piano entro l'anno

ROMA

■ L'efficienza energetica sarà la priorità della nuova strategia energetica nazionale, che arriverà «a fine anno» integrando nel documento predisposto dal Governo le osservazioni frutto della consultazione in atto. Tappe forzate, conferma in un'audizione al Senato il ministro dello Sviluppo economico, Corrado Passera. Che promette una strategia «per far sì che l'energia non rappresenti più un fattore strutturale di svantaggio competitivo e di appesantimento del bilancio familiare», e si sofferma in particolare su due dei punti qualificanti del piano abbozzato dal Governo: il rilancio delle estrazioni nazionali di idrocarburi «conservando i nostri già alti standard di sicurezza» e l'adeguamento della rete elettrica.

Le opposizioni alle nuove estrazioni di petrolio e gas in Italia? L'esecutivo, rimarca il ministro, «non intende perseguire lo sviluppo di progetti in aree sensibili in mare o in terraferma» ed esclude il ricorso nel nostro paese allo shale gas (l'estrazione di metano con la tecnica della fratturazione idraulica del sottosuolo che sta trasformando gli Usa da importatore a

esportatore di gas).

D'altra parte appare «doveroso» - afferma Passera - sfruttare al meglio le riserve di idrocarburi italiani («significative, le più importanti in Europa dopo i paesi nordici») considerando le ricadute in termini di alleggerimento della bolletta energetica nazionale, di occupazione, di crescita economica e di royalties alle comunità locali.

Un equilibrato rilancio del nostro upstream potrebbe, secondo le stime riferite dal ministro, attivare investimenti per circa 15 milioni di euro garantendo un risparmio sulle bollette per 5 milioni di euro.

Sull'adeguamento delle reti elettriche il ministro lancia un alto là: la nuova frontiera dei sistemi di accumulo a batterie non può e non deve risolvere i problemi di una rete inadeguata. «Finché ci sono io potete essere sicuri che gli errori fatti nel passato non saranno ripetuti» ammonisce Passera riferendosi alle erogazioni dei sussidi al fotovoltaico. Sì alla sperimentazione delle batterie, ma solo per verificare la loro reale convenienza. E con la creazione, in ogni caso, di una filiera industriale nazionale.

F.Re.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Risorse. Dal Dl sviluppo 350 milioni, poi recupero di risorse destinate ad altro

L'Anas azzererà tutti i debiti, alle imprese pagati 750 milioni

LE SOMME

750

milioni di euro
È il debito commerciale registrato dall'Anas verso le imprese appaltatrici a metà novembre, a causa del blocco dei pagamenti per mancanza di liquidità a partire dal mese di giugno

400

milioni di euro
È la cifra messa a disposizione dell'Anas dal Governo con il decreto legge sullo sviluppo-bis nella forma della anticipazione di cassa. La cifra effettivamente già anticipata all'Anas a valere sul decreto sviluppo ammonta a 350 milioni

400

milioni di euro
È la somma reperita dall'Anas tramite un'autorizzazione transitoria di cassa concessa dalla Ragioneria per somme originariamente destinate ad altre finalità

1,7

miliardi di euro
È il credito vantato dall'Anas verso lo Stato per mancati trasferimenti cumulati negli anni

MANCATI TRASFERIMENTI

La società guidata da Ciucci vanta crediti con lo Stato che ammonterebbero a circa 1,7 miliardi

Giorgio Santilli
ROMA

■ Quasi un miracolo, di questi tempi. Certamente un modello che andrebbe esteso ad altre stazioni appaltanti. Arriva dall'Anas, che in meno di un mese ha praticamente azzerato i debiti commerciali con le imprese appaltatrici per i lavori eseguiti. La società stradale guidata da Pietro Ciucci ha effettuato nell'ultimo mese pagamenti per 750 milioni di euro.

Le risorse sono arrivate da una doppia operazione finanziaria: 350 milioni sono stati effettivamente versati dallo Stato all'Anas, secondo le previsioni del decreto sviluppo-bis in corso di conversione in Parlamento; risorse per altri 400 milioni sono state invece recuperate dall'Anas mediante operazioni straordinarie e autorizzazioni del Governo a utilizzare transitoriamente fondi che avevano in origine una destinazione diversa.

Era stato proprio Ciucci, il 26 ottobre scorso, durante il Forum infrastrutture di Business International, a dare l'annuncio dell'imminente sblocco dei pagamenti. Tan-

to più l'operazione risulta straordinaria in quanto le norme e una parte consistente delle risorse arrivano da un decreto legge non ancora convertito. In questo caso non si sono registrate le lentezze procedurali che frequentemente contraddistinguono le autorizzazioni della Ragioneria. Sul versante delle associazioni imprenditoriali, per altro, si conferma lo sblocco dei pagamenti.

Resta il vincolo, per l'Anas, di reintegrare le risorse fornite dal decreto legge sviluppo che costituiscono solo un anticipo di cassa e che si sono rese necessarie per superare il blocco dei pagamenti registrato a partire da giugno per esaurimento della liquidità. «È chiaro - aveva detto Ciucci a ottobre - che questo problema non è ancora risolto una volta per tutte».

Anche perché non bisogna dimenticare che l'Anas stessa resta un grande creditore dello Stato ed è vittima del circuito infernale che oggi condanna molte imprese private. Per quanto risulta al Sole 24 Ore, infatti, la società guidata da Ciucci continua a vantare crediti nei confronti dello Stato per un ammontare che nessuno conferma ufficialmente ma dovrebbe aggirarsi intorno al miliardo e 700 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



nei grandi comuni

Roma. Una famiglia su cinque, 4,3 milioni di nuclei, presenta spese non allineate ai redditi. E tra loro un milione, a fronte di esborsi abituali e significativi, dichiara guadagni quasi pari a zero. È tra queste fila che si potrebbe nascondere un esercito di evasori. Ma l'Agenzia delle Entrate, che ha condotto l'indagine in base alla versione aggiornata del redditometro, avverte come la mancata corrispondenza tra uscite ed entrate «non è automaticamente rappresentativa di un'evasione».



Il direttore dell'Agenzia, Attilio Befera, spiega che la discrepanza può avere «mille giustificazioni», tra cui «donazioni e regali». La ricerca comunque conferma che il tasso di irregolarità è maggiore nel reddito d'impresa e da lavoro autonomo e rileva la presenza di affitti celati e guadagni in nero di dipendenti, probabilmente seconde occupazioni.

Lo studio svela così i poteri delle nuove "armi" contro il sommerso diffuso: il redditest, approdato oggi on line, e l'ultimo redditometro, pronto per diventare operativo all'inizio del nuovo anno. Si tratta di sistemi che si basano sul confronto tra reddito prodotto e spese sostenute, ma il redditest è semplicemente un programma a disposizione del contribuente, scaricabile via web, per una verifica "in privato" della coerenza entrate-uscite familiari. Mentre il novo redditometro è nelle mani del fisco. L'Agenzia delle Entrate ha fatto calare così il velo sulle due novità, dopo una lunga fase di sperimentazione.

Il redditest, sottolinea Befera, «non è uno strumento obbligatorio», ma utile «a chi ha dei dubbi» sul rapporto di coerenza tra uscite ed entrate. Due sono i possibili risultati dell'autoverifica, che ognuno può fare via internet senza preoccuparsi di lasciare tracce sul web: chi vede accendersi una luce verde può stare tranquillo, avendo esborsi a prova di fisco, chi, invece, si trova davanti a un semaforo rosso dovrebbe riflettere sulla propria dichiarazioni dei redditi.

Il redditometro, invece, si basa su 100 voci di spesa, dati certi, come i pagamenti sostenuti e le situazioni di fatto (spese medie di tipo corrente, risultanti dall'analisi annuale dell'Istat). Il controllo incrociato con le dichiarazioni permette poi di misurare la coerenza tra uscite ed entrate. Per rendere operativo il redditometro manca solo un decreto del ministero dell'Economia. Befera assicura che «a gennaio sarà sicuramente utilizzabile», adottando «la massima cautela e solo per differenze eclatanti». Tra i punti di forza del nuovo strumento c'è l'obbligatorietà del «doppio contraddittorio».

Intanto dalla Banche Svizzere arriva l'ok per l'accordo fiscale con l'Italia: i nostri «clienti italiani lo vogliono e certamente lo vogliamo noi», afferma il vicepresidente della direzione dell'Associazione svizzera dei banchieri, Jakob Schaad. «I soldi arriveranno in Italia senza bisogno di un esercito di finanziari in giro», aggiunge Schaad. Gli istituti di credito elvetici, infatti, faranno da sostituto di imposta ai clienti della Penisola che si regolarizzeranno mantenendo l'anonimato.

«Quest'accordo non può essere un condono o un'amnistia, prima di parlare di cifre bisogna avere i parametri dell'intesa», dice da parte sua il ministro dell'Economia Vittorio Grilli.

Riguardo ai tempi, Grilli non conferma la data indicata l'altroieri da Berna, cioè il 21 dicembre: «Non so se si farà entro l'anno» ha precisato convinto che debba contenere «tutti gli ingredienti che per noi sono indispensabili». Il lavoro a livello tecnico «procede con grande lena».

Stangata Imu aliquota 10,3% l'Anci sostiene i ricorsi al Tar

Roma. L'Anci si mette di traverso sull'Imu e ieri ha ufficialmente comunicato che sosterrà e affiancherà i Comuni che vogliono fare ricorso al Tar. L'invettiva dei Comuni non si preoccupa del diluvio di ricorsi che a breve potrebbero sommergere i Tribunali amministrativi, ma anzi coglie l'occasione per mettere nel mirino i dati pubblicati su Imu e Ici, spiegando che il percorso seguito dal ministero dell'Economia «comporta un assetto finanziario insostenibile».

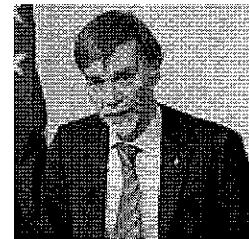
La stessa associazione dei Comuni annuncia poi che il saldo del 17 dicembre sarà «una stangata» per milioni di italiani visto che l'aliquota media applicata per gli immobili non prima casa sarà del 10,37%. Amaro il commento del presidente dell'Anci Graziano Delrio, che parla di «pasticcio» e annuncia «dura battaglia se nulla cambierà».

La strada dei ricorsi al Tar, annunciano i sindaci, prende le mosse da quanto deciso anche anni fa e contesta i cambiamenti nel calcolo dell'Ici 2010 dei singoli Comuni, «senza che sia intervenuta alcuna innovazione nei documenti contabili di base». Riflettori accesi anche sull'inclusione nel valore dell'Imu comunale degli immobili di proprietà comunale non utilizzati per fini istituzionali e relativa riduzione delle risorse, e l'attribuzione di quote di gettito potenziale in eccesso realizzabili, secondo il ministero dell'Economia e delle Finanze, in occasione del saldo di dicembre e non direttamente derivabili dai pagamenti in acconto.

Per spazzare via ogni dubbio sulle sue reali intenzioni, l'Anci informa i sindaci che «coordinerà le azioni sul territorio e agirà ad adiuvandum nei ricorsi presentati dai Comuni o dalle Anci regionali». Per i Comuni che intendono agire autonomamente in giudizio attraverso proprie tutele legali (avvocatura del Comune o propri legali), l'Associazione «renderà disponibile la bozza di ricorso, gli elementi tecnici sia giuridici che quantitativi per supportare le richieste che gli Enti intendono sottoporre all'autorità giudiziaria, e coordinerà le azioni di tutela».

«Ben vengano i ricorsi al Tar - commenta il presidente Anci Graziano Delrio - visto che per errori non nostri siamo stati obbligati a recuperare milioni di euro facendo nuovi tagli sui territori». Il leader dei sindaci giudica l'imposta «solo un pasticcio che mette a repentaglio i bilanci dei Comuni» e annuncia al governo, nel caso in cui nulla dovesse cambiare, «forme di contrapposizione durissime come non si sono mai viste prima».

A fine giornata l'Anci tira le somme sull'Imu e anticipa l'arrivo di una stangata con il saldo del 17 dicembre. Secondo uno studio dell'Ifel, fa sapere, in quasi tutte le città con più di 100mila abitanti l'aliquota media che verrà applicata per gli immobili diversi dalla prima casa sarà del 10,37%. E precisa che quella massima consentita è del 10,6%.



Lupo stoppa il governatore «In Giunta assessori politici»

Lillo Miceli

Palermo. Potrebbe provarci Bersani a risolvere la diatriba tra il presidente della Regione, Crocetta, e il segretario regionale del Pd, Lupo, sullo status degli otto assessori che ancora mancano per completare la giunta. Il segretario del Pd, impegnato nella campagne elettorale per le primarie del centrosinistra, farà tappa oggi a Palermo dove, in un teatro cittadino, incontrerà i suoi sostenitori. Ci sarà anche Crocetta. Probabilmente, sarà l'occasione per affrontare la spinosa questione, anche alla luce dell'ultimatum lanciato ai partiti (Pd e Udc) dal presidente della Regione che in settimana intende completare la squadra di governo.



Domani è previsto un vertice a Roma tra lo stesso Crocetta e i dirigenti regionali e nazionali di Pd e Udc che, sulla carta, dovrebbe essere quello definitivo, se davvero il governatore intende mantenere l'impegno di completare la giunta in settimana. Ma non è da escludere uno slittamento. Crocetta ieri ha avuto un lungo colloquio con il segretario del Pd, Lupo. Ognuno è rimasto sulle proprie posizioni: Crocetta che intende dar vita a un governo di tecnici, i primi quattro finora nominati (Borsellino, Battiato, Vancheri e Marino) hanno queste caratteristiche; Lupo, invece, non intende rinunciare alla possibilità di designare assessore anche deputati regionali: «Perché se uno è stato bravo a prendere i voti, chi dice che non può fare l'assessore?».

Si gioca una delicata partita non solo tra Crocetta e Pd. Anche l'Udc è in campo. Nel senso che ancora non ha detto chiaramente, giacché rivendica la carica, chi intende designare alla presidenza dell'Ars. Il coordinatore regionale dello Scudo crociato, D'Alia, considerato che la coalizione che sostiene Crocetta, con i suoi 39 deputati, non ha la maggioranza a Sala d'Ercole, prima di lanciare in pista il fedelissimo Ardizzone, vuole avere la ragionevole certezza che in Aula non ci siano sorprese. Per il presidente dell'Ars si vota a scrutinio segreto. Alla prima votazione occorre la maggioranza dei due terzi, ovvero 60 voti su 90; alla seconda la maggioranza assoluta, pari a 46 voti. Se anche alla seconda votazione si dovesse verificare la fumata nera, vanno al ballottaggio i due candidati più votati. Ergo, bisogna trovare voti tra le forze dell'opposizione. Per non correre rischi, D'Alia potrebbe chiedere per Ardizzone una poltrona di assessore. Il Pd, dunque, prima di dare il via libera a Crocetta sugli assessori tecnici, attende che l'Udc scopra le sue carte. Se Ardizzone sarà presidente dell'Ars, l'Udc potrebbe indicare come assessori tecnici due dirigenti generali.

Per Crocetta, che ieri ha ricevuto il capo del Movimento dei Forconi, Ferro, impegnandosi a intraprendere alcune misure per difendere l'agro-alimentare siciliano dalle importazioni extra-comunitarie e dai taroccamenti, sono giornate di intenso lavoro. Comincia a prendere confidenza con l'amministrazione regionale e con i suoi annosi problemi. A cominciare dalle risposte immediate che attendono a Roma e Bruxelles per sbloccare circa 300 milioni di euro spesi, ma non rimborsabili perché utilizzati per manifestazioni invece che per investimenti.

La Corte d'appello di Palermo, in mattinata, dovrebbe proclamare gli eletti all'Ars, mentre il presidente della Regione, tra l'altro, oggi incontrerà tutti i candidati della lista «Crocetta presidente», eletti e non eletti, che dovranno costituire il nocciolo duro del suo movimento politico. Infine, ieri, Giuliana Giammanco, dirigente generale delle Autonomie locali, ha presentato le dimissioni di commissario straordinario dell'Irsap.

Gela. Per incentivare il senso civico, offre un posto di lavoro a tempo determinato a chi contribuir...

Gela. Per incentivare il senso civico, offre un posto di lavoro a tempo determinato a chi contribuirà a fornire indizi preziosi a fargli ritrovare i mezzi e il materiale edile rubati nella sua azienda. E' il messaggio di Gianfranco Caccamo, un imprenditore gelese la cui azienda - la Icaro Ecology - è stata "ripulita" di mezzi pesanti e altro materiale per un valore stimato in 100 mila euro. Un danno enorme, soprattutto in tempi di crisi come quelli che stiamo vivendo, che colpisce non solo l'imprenditore, ma anche i suoi venti dipendenti. «Il materiale rubato - dice Caccamo - è indispensabile per garantire alla società il prosieguo dell'attività e ad assicurare lo stipendio ai miei collaboratori». Nell'azienda di Caccamo, in contrada Piana del Signore, ignoti ladri hanno fatto razzie nella notte tra sabato e domenica. Con la complicità del buio e del fatto che la zona non è particolarmente frequentata, i malviventi hanno raggiunto la Icaro Ecology con il chiaro intento di fare manbassa di tutto ciò che di più "ghiotto" vi fosse custodito. Per l'imprenditore, i ladri avrebbero agito su commissione. I ladri si sono impossessati di due furgoni Ford Transit con all'interno diversa attrezzatura da lavoro, due escavatori, gruppi elettrogeni, martelli pneumatici, 14 mila metri di cavi elettrici e 300 litri di gasolio.



Il furto è stato scoperto domenica mattina dallo stesso imprenditore che ha subito informato gli agenti del Commissariato di Polizia. Le ricerche dei ladri sono state avviate nell'immediatezza, ma oltre allo Stato, Caccamo ha scelto di appellarsi alla collettività, perché chi sa qualcosa parli e fornisca alla polizia elementi che possano contribuire a fargli ritrovare i suoi mezzi. E ciò per scongiurare il pericolo di mettere a repentaglio il futuro dei suoi dipendenti. E il senso civico, Caccamo intende premiarlo, offrendo un posto di lavoro nella sua azienda a tempo determinato. «Da anni subisco atti intimidatori di ogni tipo - si sfoga - mi hanno fatto recapitare proiettili, ho subito furti ed incendi di macchine utilizzate dalla mia azienda, ma nonostante ciò continuo ad operare a Gela, città dilaniata dalla delinquenza e dalla disoccupazione». Ora il maxi furto che ha gettato nello sconforto l'imprenditore, i suoi dipendenti «per questo faccio appello ai gelesi onesti affinché diano alla polizia gli indizi necessari per individuare coloro o colui che si è reso colpevole di questo vile gesto», quei gelesi onesti che continuano a credere e ad operare a Gela, «una città che - sottolinea Caccamo - spero diventi normale, nonostante il clima poco favorevole. La mia azienda ha subito un colpo devastante e non solo per i danni, ma soprattutto perché non potrà farsi carico di commesse e appalti già programmati che rischiano di subire forti rallentamenti». «Sono sicuro che un contratto di lavoro in questo particolare momento di crisi avrà la meglio sull'omertà. La mia società - continua - opera a Gela da 14 anni, contribuendo alla crescita e allo sviluppo di una realtà desolata e desolante. La Icaro Ecology ha sponsorizzato una delle più belle realtà sportive della provincia, il Basket Gela, e ha sostenuto varie iniziative culturali e benefiche». L'imprenditore non ha nessuna intenzione di gettare la spugna. «Voglio continuare ad operare a Gela, dove sono certo il lavoro vincerà sulla delinquenza e isolerà i parassiti e coloro che con azioni intimidatorie tarpano le ali a chi lavora onestamente e investe i propri capitali con grandi rischi e sacrifici».

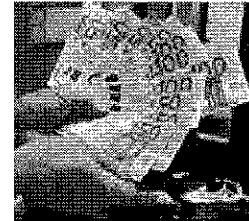
Daniela Vinci

21/11/2012

Osservatorio regionale. Le rilevazioni sul secondo trimestre 2012

Gioia Sgarlata

Per famiglie e imprese siciliane l'accesso al credito è più difficile e costoso che nel resto d'Italia. A confermare il dato, nonostante i lievi miglioramenti dei tassi d'interesse, è la rilevazione del II trimestre 2012 dell'Osservatorio regionale del Credito, arricchita da un focus sull'indebitamento medio di famiglie, imprese e "famiglie produttrici" (le micro imprese con massimo 5 dipendenti) dal 2009 al 2011. Il risultato?



La conferma di un "appesantimento" delle condizioni di accesso al credito che, si legge nella prefazione al rapporto, "aggrava gli effetti della pesante crisi economica in atto". In trasformazione, la spesa familiare dei siciliani con un crollo tanto dei prestiti per l'acquisto della casa (dai 528 milioni di euro di finanziamenti del giugno 2011 ai 240 milioni del giugno scorso) che dei finanziamenti destinati ad altro: erano 1,2 miliardi a giugno 2011 per imprese e famiglie, adesso sono 805 milioni, quasi 500 milioni in meno.

Più un generale, anche se con qualche miglioramento, un siciliano paga alle banche tassi di interesse più alti della media nazionale su tutto: per acquistare una macchina o una casa, per fare studiare i figli o anche solo per tenere aperto il conto corrente. In quest'ultimo caso la media dei tassi corrisposti dai correntisti nel Paese è del 5,61% in Sicilia del 6,70%, più che in Campania (6,35%) e molto più che in altre regioni con un tessuto imprenditoriale comparabile (soprattutto pmi) come il Veneto (4,99%) e la Toscana (5,68%), scelti per questo come campioni di riferimento dall'Osservatorio del Credito.

La differenza diventa ancora più "marcata" se si guarda al focus. Già, perché se l'indebitamento delle famiglie, ovvero i prestiti contratti con le banche, nel resto del Paese misura circa 19 mila euro per ogni rapporto finanziario aperto (una famiglia può averne anche più d'uno, ndr), in Sicilia il livello scende a 12 mila. "Questo - spiega Michelangelo Calò Dirigente del Servizio Credito e Risparmio presso l'Assessorato Regionale dell'Economia - evidenzia come anche in un momento di crisi, la disponibilità delle banche a prestare soldi, in assenza di garanzie alte, resta più bassa che altrove. Ma il dato peggiore - aggiunge - riguarda il mondo dell'impresa". Per le aziende, il debito medio per ogni rapporto aperto con le banche ammonta a 49 mila euro a fronte di una media nazionale di quasi 87 mila euro e che, in regioni come il Veneto, arriva addirittura a quota 93 mila. "Per le imprese - dice Calò - rispetto ad altre aree geografiche c'è una divergenza marcata anche nei tassi di interesse".

21/11/2012

«Multiservizi e Asec sono appetibili»

Giuseppe Bonaccorsi

Il giorno dopo il voto del Consiglio comunale sulle società partecipate che consente all'amministrazione di avviare le procedure per la vendita dell'intero pacchetto azionario della Catania Multiservizi e dell'Asec Trade e, in parte, delle quote di Asec spa (49%) e di Amt e Sostare (40%) (la Sidra invece rimarrà al momento in mani comunali), la domanda che circola in ambienti comunali è come procederà adesso l'amministrazione nell'ambito del piano di riordino e soprattutto con quale valore saranno poste sul mercato le aziende. ma una delle domande più insistenti è chi sarà interessato a rilevare società che sinora hanno prodotto soltanto passivi? E' indubbio che nell'ambito della legge sulla Spending review, proposta da Monti e approvata dalla maggioranza parlamentare che oggi sostiene il governo, le società partecipate pubbliche che producono passivi sono diventate un peso troppo oneroso per le asfittiche casse pubbliche, al punto che nell'ultima relazione della Corte dei conti i giudici, esaminando i bilanci delle società catanesi hanno detto chiaramente che «il peso delle Partecipate non è più sostenibile per il Comune». In questo caso si sta però parlando del futuro occupazionale di circa 1500 famiglie. Gli sforzi devono essere rivolti a garanzia di tutti i posti di lavoro attuali.

Ma come si muoverà il Comune a questo punto? L'orientamento che avrebbe l'amministrazione per le società da dismettere interamente, come Multiservizi e Asec trade, dovrebbe essere quello riportato nella delibera. L'iter è espressamente previsto per la cessione dell'Asec trade. Nell'atto, proprio al capitolo riservato alla società che vende il gas cittadino, si legge che l'amministrazione intende «procedere con l'avvio al più presto di una procedura di evidenza pubblica, con una preselezione attraverso manifestazione di interesse, secondo il criterio del prezzo più vantaggioso e che preveda la presentazione da parte dei soggetti interessati di una garanzia a prima richiesta rilasciata da un istituto bancario a favore dell'Ase spa, vincolata alla presentazione dell'offerta definitiva e per l'adempimento degli obblighi che l'offerente assumerà con il contratto definitivo». Per procedere nell'iter di vendita i soggetti ammessi alla procedura, secondo il Comune devono corrispondere a determinate caratteristiche: «1) Devono possedere un patrimonio netto civilistico non inferiore ai 25 milioni, come risulta dall'ultimo bilancio approvato; 2) devono aver sviluppato nell'ultimo esercizio un fatturato derivante da attività di vendita di gas naturale o energia elettrica pari ad almeno 100 milioni; 3) devono aver svolto anche attraverso società controllanti e controllate attività di vendita nella vendita di gas con un portafoglio di almeno 130 mila clienti attivi nel 2010». Ma oltre a queste prerogative il Comune scrive nella delibera che i soggetti imprenditoriali interessati all'acquisto delle società devono assumere l'impegno «alla salvaguardia degli attuali livelli occupazionali e contrattuali vigenti nella società e al mantenimento delle attuali presenze a Catania per un periodo di almeno 5 anni dalla data di acquisizione della società». Le tappe prevedono quindi la selezione di un advisor; la pubblicazione del bando; la verifica dei soggetti partecipanti e infine l'apertura delle buste.

Per le altre aziende si procederà sulla stessa linea. Ad esempio chi sarà interessato all'acquisto del 40% dell'Amt dovrà avere alle spalle una attività di lavoro nei trasporti. Ora la domanda che sorge spontanea è perché un imprenditore dovrebbe essere interessato a rilevare la Multiservizi o l'Amt?

L'amministrazione risponde che per quanto riguarda la Multiservizi «in primo luogo i posti di lavoro saranno salvaguardati per 6 anni, perché l'azienda sarà ceduta a partire dal 2014». Quanto all'interesse per l'acquisto della società «bisogna tener presente che al momento della cessione l'azienda avrà un contratto quinquennale col Comune di oltre 105 milioni complessivi».

Alla fine l'amministrazione e il sindaco hanno parlato dello scontro in Aula: «Questa Giunta ha agito a tutela dei lavoratori delle società nel rispetto della legge sulla Spending review (art. 4 dl95/2012) che dà tempo sino al 30 giugno 2013 per procedere alle dismissioni altrimenti sarà avviata la procedura di liquidazione. Non è questa Giunta che è responsabile delle decisioni del legislatore, ma il Parlamento che ha approvato la legge proposta da Monti. Chi protesta deve rivolgersi a Roma. Noi, abbiamo agito per tempo, su sollecitazione della Corte dei conti». Domani intanto il Consiglio tornerà a riunirsi per esaminare il Consuntivo 2011.

Le Partecipate in vendita

Con 23 voti favorevoli, 6 contrari e 3 astenuti il consiglio comunale due sere fa ha varato il piano di riordino delle partecipate, al fine di adeguarlo alla Spending review. Secondo la delibera il Comune s'impegna a cedere con i limiti posti dal legislatore nazionale le partecipazioni di Asec Spa (49%), Amt Spa (40%), Sostare Srl (40%), lasciando al socio pubblico (Comune Catania) i poteri di controllo e attribuendo a quello privato la gestione operativa. Dal piano proposto è stata "stralciata" la posizione di Sidra Spa, sulla base di un emendamento dei capigruppo. Approvata anche la proroga del contratto di servizio della Multiservizi. Il piano prevede, inoltre, che vengano mantenute partecipazioni (tutte minoritarie) necessarie per le finalità istituzionali: il 4,1 % di Acoset; il 26,1% del consorzio Ato2 Catania Acque; l'1,4 % del consorzio autostrade siciliane.

21/11/2012

Si acuisce lo scontro dopo l'approvazione della contestata delibera

La delibera sul riordino delle Partecipate e le modalità del voto hanno aperto una vistosa falla tra l'amministrazione e il Consiglio, ma soprattutto con i gruppi di maggioranza che non escludono in futuro azioni forti contro il primo cittadino come una possibile mozione di sfiducia. Va giù duro il capogruppo del Pdl, Nuccio Condorelli secondo cui «E' ormai venuto meno il rapporto di fiducia tra amministrazione e maggioranza. Sulle partecipate - continua - siamo stati messi con le spalle al muro. Non è in questo modo che vanno fatte le scelte importanti di interesse collettivo. E' inutile nascondere: la maggioranza non esiste più, ma un voto contrario avrebbe lasciato in mezzo ad una strada oltre 500 lavoratori. E' mancata quella sana collaborazione tra Consiglio e amministrazione che avrebbe evitato posizioni conflittuali. Non si convocano i capigruppo 30 minuti prima dell'inizio dei lavori d'aula per avere l'alibi di aver tentato un dialogo col Consiglio. Non si rifiuta il confronto con i lavoratori.... Non si invitano tre giorni dopo i lavoratori a discutere di una sentenza già inflitta. Sul filo di lana siamo riusciti soltanto ad evitare che la Sidra passasse nelle mani dei privati. Ora conclude Condorelli - si azzerino tutti i cda delle partecipate, che siano altri a gestire l'eventuale vendita. Visti i risultati si azzerino inoltre tutti i premi di produttività dei dirigenti. E' sotto gli occhi di tutti la cattiva gestione».

Dello stesso tenore la dichiarazione del capogruppo del Mpa-Pds, Nello Cimino: «Non eravamo e non siamo d'accordo a una cessione in blocco delle società e a questo punto non siamo disposti a un chiarimento con l'amministrazione nella misura in cui il Comune continua a pensare ai suoi interessi e non a quelli della città senza programmare con la maggioranza e l'intero Consiglio che ha dimostrato per intero la sua serietà. A questo punto davanti al comportamento del sindaco non escludiamo anche azioni decise per il bene della città. Abbiamo sempre creduto in questo sindaco, ma non possiamo più tollerare azioni simili sulla pelle dei lavoratori e della buona politica».

Parole dure contro il sindaco arrivano anche dal capogruppo di «Famiglia, lavoro e solidarietà» Salvo Di Salvo, che guida uno schieramento che non è al momento nella maggioranza attiva: «Abbiamo espresso un voto di responsabilità e non di maggioranza. a tutela dei lavoratori, in quanto la mancanza di approvazione dell'atto avrebbe autorizzato l'amministrazione, così come prevede la norma ad avviare le procedure di liquidazione. Nel corso della seduta ancora una volta l'amministrazione ha addossato al Consiglio tutta la responsabilità. Salta agli occhi di tutti una disgregazione dei partiti di maggioranza. Noi di Famiglia Lavoro Solidarietà auspichiamo che il sindaco possa applicare la spending review anche nell'amministrazione provvedendo alla riduzione degli assessori da 12 a 7».

Per il capogruppo del Pd Sarò D'Agata «Il dibattito sulle partecipate ha consacrato la completa disfatta dell'amministrazione. Nonostante la buona volontà manifestata dall'intero Consiglio per pervenire ad una soluzione equilibrata sulla gestione delle partecipate cercando di coniugare l'impegno per l'efficienza dei servizi con la garanzia dell'occupazione l'amministrazione ha disatteso le richieste emendative mirando soltanto a fare cassa con la vendita. La responsabilità dell'amministrazione è aggravata anche dal fatto di aver presentato la delibera con notevole ritardo, nei primi di ottobre, dopo la deliberazione della Corte dei Conti del 20 agosto. Se la ricognizione delle partecipate fosse stata affrontata 8 mesi fa (così come richiesto dal Consiglio con apposito o. d. g., del Pd votato all'unanimità), ben altre potevano essere le scelte sulle aziende, come per esempio la creazione di una holding che avrebbe sicuramente garantito i livelli occupazionali e l'efficienza dei servizi».

Per il consigliere de La Destra Manfredi Zammataro «L'amministrazione ha preferito mettere la polvere sotto il tappeto per evitare di affrontare il problema aspettando di fatto che i nodi venissero al pettine. Avremmo preferito che si fosse parlato di taglio degli sprechi e di come far diventare produttive le aziende attraverso un serio piano di valorizzazione e non di svendita». Per il consigliere del Misto, Francesco Navarra «Ora con l'approvazione si aprono le porte a interessi privati i cui effetti dovranno verificarsi nei prossimi mesi. Resta la soddisfazione personale di aver

salvato attraverso un mio emendamento condiviso da tutto il Consiglio la Sidra».

Rifondazione con Paolo Montalto chiede invece le dimissioni di Stancanelli: «Le scelte proposte dall'amministrazione e approvate dalla maggioranza che lo sostiene sono frutto di incompetenza, inaccettabile malafede, disinteresse per il bene dei cittadini e di un estremismo ideologico che si abbatte come una mannaia su centinaia di lavoratori. Viene mascherata come scelta necessaria per obblighi di legge una brutale operazione di svendita delle partecipate che innanzitutto non produrrà benefici di cassa perché le entrate serviranno a coprire solo i crediti».

Per la Cisl invece a questo punto «Occorre immediatamente far partire il confronto tra l'amministrazione e il sindacato, approfondimento già contemplato all'interno del tavolo della spending review che il sindaco ha avviato nei giorni scorsi. La recente emanazione della norma, la molteplicità e complessità legislativa impone a tutti i soggetti un impegno serio e concreto senza recinti o pregiudizi di parte. Occorre arrivare a definire soluzioni ragionevoli, condivise e percorribili per mantenere i servizi per i cittadini e soprattutto per mantenere i posti di lavoro, perché a rischio ci sono migliaia di famiglie».

G. Bon.

21/11/2012

«Non c'è stato alcun passaggio di consegne»

Mentre in Consiglio comunale si aggrava lo scontro col sindaco per la delibera appena approvata sulle società Partecipate, al Consiglio provinciale lo scontro ieri ha riguardato l'ex presidente della Provincia, Giuseppe Castiglione. A molti consiglieri, prima nei corridoi e poi durante la seduta sul Bilancio di previsione, non è andato giù l'incontro che l'ex presidente ha avuto il giorno precedente a Palazzo Minoriti con il commissario regionale Antonella Leotta e tutti i funzionari dell'ente. Tra i più agguerriti i consiglieri Antonio Danubio e Nunzio Parrinello che durante l'assemblea hanno attaccato apertamente l'ex presidente. «Non si è tenuto alcun passaggio di consegne tra l'ex presidente e il commissario. Si tratta di un episodio che deve essere chiarito».

In fase poi di presentazione di emendamenti sembra che più di un esponente abbia annunciato la presentazione di emendamenti a correzione della bozza di Bilancio e tra questi potrebbe esserci la richiesta di annullamento di alcuni precedenti delibere che l'ex presidente ha approvato un giorno prima delle dimissioni e tra queste dovrebbe esserci quella relativa all'aumento dello stipendio per alcuni dirigenti, delibera tra l'altro fortemente contestata da una parte del Consiglio che la ritiene inopportuna in questo periodo di grave crisi finanziaria e di rischio dissesto.

A gettare «acqua sul fuoco» ci ha pensato il presidente del Consiglio Salvo Leonardi. «Sì in effetti a qualche consigliere non ha fatto piacere il comportamento dell'ex presidente che è tornato alla provincia come se fosse ancora il padrone di casa. Non desidero entrare nel merito della vicenda, ma in effetti l'atteggiamento dell'ex presidente è stato poco opportuno anche dal punto di vista politico. Non va dimenticato - ha aggiunto Leonardi - che Castiglione al momento delle dimissioni non ha ritenuto necessario venire in Consiglio per annunciare la sua scelta di lasciare l'ente per candidarsi alle Politiche, venendo meno al presupposto di rispetto istituzionale. E' chiaro che adesso ci sia chi stigmatizza il suo atteggiamento come se l'ex presidente avesse ancora voce in capitolo alla Provincia».

Chiuso il capitolo della polemica Leonardi ha annunciato le prossime tappe consiliari per arrivare all'approvazione del Bilancio di previsione che ha ottenuto il parere favorevole del collegio dei revisori. «Nell'ultima riunione abbiamo concordato che ci sarà tempo sino a domani, giovedì alle 16 per depositare gli emendamenti alla manovra. Venerdì gli uffici daranno i pareri di regolarità tecnica contabile sugli atti di correzione e, quindi, sabato cercheremo di incardinare l'ultima fase dei lavori e arrivare al voto finale».

Lunedì il Consiglio provinciale tornerà nuovamente a riunirsi per preparare l'iter che entro il 26 porterà all'esame degli equilibri di bilancio. «nei primi giorni di dicembre - conclude Leonardi - così come annunciato dagli uffici del commissario, in Consiglio dovrebbe arrivare la delibera col piano di risanamento disciplinato dall'art 243 bis del Tuel che porrà la parola fine a questo periodo di turbolenze finanziarie che hanno portato l'ente a un passo dal dissesto».

G. B.

La Uil chiede confronto urgente alla Regione su trasporti e rifiuti

Tutti i rappresentanti sindacali aziendali Uil Trasporti della Sicilia orientale si sono riuniti ieri a Catania nella sala "Mico Geraci" per un'intera giornata di formazione su "Rappresentanza nei luoghi di lavoro", "Previdenza complementare" e "Comunicazione".

A margine del corso, che sarà ripetuto martedì 27 a Palermo per gli Rsa della Sicilia occidentale, s'è tenuta la riunione dei dirigenti Uil Trasporti con il commissario regionale dell'organizzazione di categoria, Angelo Mattone, al termine della quale è stato lanciato l'allarme per la progressiva paralisi del settore.

«La drammatica vertenza Ast - ha denunciato Mattone assieme al gruppo dirigente della Uil Trasporti - è emblematica della crisi dell'intero sistema del trasporto pubblico in Sicilia. Ast come le altre aziende si apprestano a ulteriori tagli del 20 per cento delle corse: ciò, com'è evidente, crea preoccupazione per il mantenimento dei livelli occupazionali, oltre che per qualità e quantità dei servizi assicurati ai cittadini, innanzitutto studenti e lavoratori pendolari, già penalizzati dall'inefficienza e dalla crescente inadeguatezza della rete ferroviaria. Un indicatore dell'attuale, inquietante, stato di recessione dei diritti. Per questo facciamo richiesta di un incontro urgente al presidente della Regione Rosario Crocetta e gli rivolgiamo un appello pressante, perchè l'arretramento del trasporto pubblico rappresenterà un nuovo attentato sociale, un altro schiaffo inferto a quei siciliani che già più degli altri soffrono l'attuale situazione economica».

La Uil Trasporti è anche l'organizzazione che ha competenza contrattuale sulle aziende, pubbliche e private, del ciclo di smaltimento rifiuti. I dirigenti sindacali ieri a Catania hanno anche esaminato la situazione del comparto che impone un impegno immediato del nuovo Governo isolano per dare forma concreta all'incompiuta chiamata "Srr", le società di raccolta chiamate dalla riforma regionale a rimpiazzare le ormai fallimentari Ato.

«L'emergenza rifiuti - ha affermato il commissario della Uil Trasporti Sicilia - rischia di esplodere nei prossimi mesi con una portata di gran lunga superiore a quanto sofferto finora da milioni di cittadini siciliani. Tutelare i lavoratori del settore, risparmiare disagi e disservizi alle nostre comunità, rappresenta per noi una priorità e siamo certi che lo sarà anche per il presidente Crocetta e gli amministratori locali, chiamati a scongiurare un'imminente tragedia ambientale, ecologica, sociale».

21/11/2012

«Piano anti-inondazione per Santa Maria Goretti»

Mario Barresi

Il cantiere di rifacimento della pista di Fontanarossa avrà anche un (positivo) effetto collaterale: un intervento anti-allagamento del vicino quartiere di Santa Maria Goretti. La notizia arriva a margine della conferenza stampa convocata ieri mattina nella sede della Sac per fare il punto della situazione sui lavori e sul "Piano Sigonella". «Nell'ambito dei lavori straordinari di riqualificazione dell'Air Side - spiega Marcello Pappalardo, Responsabile unico del procedimento - Sac ha apportato una variante alla linea di scarico per lo smaltimento delle acque piovane.

Si tratta di un preciso impegno preso da Sac con la Prefettura di Catania, mirato a scongiurare possibili concause dell'aeroporto Fontanarossa negli episodi di allagamento del vicino quartiere di Santa Maria Goretti che allo stato attuale - precisa l'ingegnere della Sac - sono state assolutamente escluse dalla magistratura». Proprio per mettere nero su bianco questo tipo di impatto sull'ambiente circostante, Sac ha commissionato una perizia a Carlo Modica, docente di Idrologia applicata alle infrastrutture viarie e di Impianti speciali idraulici al Dipartimento Ingegneria civile e ambientale dell'Università di Catania. «L'approfondito studio sulla situazione idraulica - spiegano da Sac - ha escluso ogni collegamento fra i fenomeni di allagamento e le attività dell'aeroporto».

L'intervento anti-allagamenti consiste nella ulteriore deviazione di parte delle acque piovane, provenienti dal piazzale aeromobili e dalla pista, verso il canale di proprietà dell'aeroporto che sfocia a mare.

«Il flusso delle acque - dettaglia Pappalardo - viene filtrato da un apposito disoleatore che integra quelli esistenti e che agisce sulle acque reflue trattenendo le parti grasse, che vengono smaltite con un apposito procedimento. Le acque piovane, opportunamente chiarificate, vengono poi immerse in mare». Il disoleatore che sta impiantando Sac è lungo circa 25 metri ed è composto da cinque differenti moduli. Ma riuscirà questo accorgimento a evitare l'effetto-laguna? «Questo noi non possiamo dirlo», taglia corto il tecnico di Sac. Che ammette: «Senza un'adeguata pulizia del torrente Forcile potrebbe essere un intervento quasi ininfluente. Ma noi il nostro dovere l'abbiamo fatto, ben oltre le nostre possibilità».

Un'altra notizia emersa ieri mattina è la riapertura, il 5 dicembre, della rampa che conduce ai terminal delle partenze. I lavori, dovuti a delle criticità (perdite e allagamenti) subentrati poco dopo la consegna dei lavori, dovevano concludersi a ottobre. «Si è proceduto - spiega Antonio Palumbo, responsabile dei lavori - all'impermealizzazione del cavalcavia con una speciale guaina, intervento completato con l'inserimento di scarichi all'altezza delle partenze, di griglie sui marciapiede e con il rifacimento del tratto tattile in pietra».

E così il 5 dicembre, data ufficiale (a meno di anticipi) di ripresa dei voli a Fontanarossa si risolverà anche un disservizio per passeggeri e accompagnatori. «Ma siamo in contatto con il sindaco e con il comandante della polizia municipale - scandisce l'ad di Sac, Nico Torrisi - per far sì che alla riapertura ci sia un piano di controllo sul terminal delle partenze, nel quale è previsto uno spazio per la sosta breve e non, come si fa spesso, per una fermata più o meno lunga».

Mercoledì 21 Novembre 2012 Catania (Cronaca) Pagina 30

«Politica e clientele fuori dalla Sanità e azzerare i manager delle aziende»

La Cgil chiede l'azzeramento dei direttori generali delle aziende sanitarie provinciali e delle aziende ospedaliere «le cui nomine sono il frutto dell'eccessivo peso della cattiva politica». E per la nomina dei nuovi direttori generali il sindacato invoca «discontinuità, merito, capacità e conoscenza del territorio».



Angelo Villari, segretario generale della Camera del Lavoro, non ha peli sulla lingua, e ieri mattina, nel corso della conferenza stampa dedicata alla sanità e alla nuova piattaforma sindacale per la nostra provincia, ha sottolineato che «è giunto il momento di liberare la sanità dall'ossessiva invasività politica che ha prodotto danni irreparabili in quanto ha avuto come primo obiettivo la clientela politico-elettorale a danno di servizi migliori e mortificando la professionalità di validi professionisti. La politica deve essere al servizio dei cittadini e deve pensare a dare linee di indirizzo politico-legislative. I manager, dunque, si godano pure la pensione e si ridia dignità ai cittadini».

All'incontro erano presenti, oltre a Villari e ai segretari confederali Luisa Albanella, Pina Paella, Giacomo Rota, anche il segretario della Fp Cgil, Gaetano Agliozzo, Turi Cubito della segreteria provinciale Fp, la segretaria dello Spi Cgil Nicoletta Gatto e i membri del coordinamento Cgil Sanità Salvo Artale e Carmelo Calvagna.

La Cgil ha anche annunciato un ciclo di confronti tra operatori e associazioni dei familiari che durerà dal 3 al 15 dicembre e che si chiuderà con la presentazione di una piattaforma che sarà presentata all'assessorato regionale alla Sanità. Le liste d'attesa per i pazienti continuano ad essere insostenibili, così come i tagli ai posti letto e le autovetture sanitarie fondamentali nelle attività del territorio, mentre l'obiettivo di creare continuità e integrazione tra medicina ospedaliera e territoriale non è mai stato raggiunto. Appare dunque a rischio l'attività della guardia medica, l'assistenza domiciliare integrata e la salute mentale, la prevenzione dei luoghi di lavoro, la veterinaria e tutti i servizi che necessitano di spostamenti da parte dei medici e degli operatori sanitari, a partire dalla emergenza-urgenza.

«La spending review impostata dal governo nazionale complica ulteriormente le cose in quanto i dati sui posti letto ospedalieri e il pronto soccorso evidenziano i danni da noi denunciati negli ultimi 10 anni, frutto di una scellerata politica di tagli che rischia di mettere in ginocchio il servizio sanitario nazionale - si legge nel documento consegnato ieri, firmato da Cgil, Fp e Spi -. Si tagliano i posti letto pubblici ma invece di potenziare il territorio con strutture h24 si fa ricadere il peso dell'assistenza sul pronto soccorso, con sempre minori possibilità di ricoveri e situazioni non più accettabili in diversi grandi ospedali delle città metropolitane. Le vittime di questo pericoloso processo di indebolimento del sistema sanitario pubblico sono i cittadini, costretti a lunghe attese anche in condizioni non dignitose e gli operatori sanitari, diminuiti nel numero a causa del blocco del turn over e costretti a fare i conti con carichi di lavoro sempre più gravosi e risorse sempre più scarse. Lo snaturamento del Servizio sanitario va fermato. Si assiste a una deriva che, andando a guardare i dati, è allarmante. E' clamoroso che i posti pubblici continuino a diminuire».

Per la Cgil, insomma, bisogna liberare la sanità dall'invasività politica, dalle clientele, e dalla mortificazione dei professionisti. «Revocare con immediatezza le consulenze che costano alla collettività fior di milioni di euro e troppo spesso improduttive. Le aziende hanno al loro interno le professionalità dirigenziali che sono in grado di gestire al meglio i processi di progettazione e organizzazione dei servizi, il ricorso all'esterno va limitato a professionalità e competenze non presenti all'interno del sistema». Su questi temi, la Cgil intende confrontarsi con le altre organizzazioni sindacali e con i vertici sanitari, poiché in questa fase caratterizzata da tagli di risorse e soppressione di servizi sono sempre più urgenti dei cambiamenti che mettano in primo piano la salute del cittadino riequilibrando le risorse tra territorio ed ospedale fino ad ora sbilanciate su quest'ultimo. E' dal potenziamento dei servizi sul territorio che il sistema sanitario deve ripartire, per dare efficienza ed efficacia a una sanità che crei le condizioni per dare

maggior sicurezza ai cittadini e per ridurre al minimo le ospedalizzazioni».

«Condivido la richiesta di una forte discontinuità avanzata dal segretario Villari e confido nella capacità del presidente Crocetta e dell'assessore Borsellino di farsi interpreti di questa esigenza - ha detto il parlamentare del Pd Giuseppe Berretta -. E' ora di tornare a scegliere i manager della sanità sulla base di criteri manageriali: anche questa è la rivoluzione che i siciliani si aspettano dalla nuova amministrazione regionale».

21/11/2012

Da mezzanotte erogazione sospesa in 17 Comuni L'Acoset: «Fate provviste ed evitate gli sprechi»

Tutti gli utenti dei 16 Comuni dell'Acoset, oltre a quelli di Biancavilla, che dall'Acoset ricevono 27 litri di acqua al secondo, interessati alla disattivazione degli impianti delle gallerie Ciapparazzo (che avverrà a mezzanotte di oggi) e che dispongono di riserve, entro oggi farebbero bene a fare provviste di acqua e, soprattutto, sino a quando il servizio non si normalizzerà, dovrebbero utilizzarla con parsimonia, evitando gli sprechi.



Questo è l'importante consiglio che suggeriscono i responsabili dell'Azienda. Infatti, dalla mezzanotte di oggi alla mezzanotte di domani, giovedì 22, la condotta principale Ciapparazzo sarà svuotata interamente, perché parte di essa dovrà essere spostata per consentire la ultimazione dei lavori di sistemazione e adeguamento della Ss 284 «Occidentale Etnea» (che collega Adrano con Bronte) realizzati dall'Anas.

Tutto è pronto affinché questo importante intervento possa essere eseguito nel più breve tempo possibile, così come concordato tra i responsabili dell'Acoset e dell'Anas, in modo da ripristinare l'erogazione nella giornata di venerdì 23, tranne imprevisti. La distribuzione dovrebbe tornare a regime entro la giornata di domenica 25 novembre.

Disattivando gli impianti di Ciapparazzo e privando la condotta principale di un quantitativo di acqua pari a circa 700 litri al secondo, le utenze normalmente alimentate subiranno inevitabili disservizi, anche se i tecnici dell'Acoset saranno impegnati a effettuare tutte le possibili manovre in rete per distribuire equamente il quantitativo di acqua a disposizione negli impianti a valle della zona oggetto dei lavori menzionati.

Questi i Comuni alimentati dalla condotta Ciapparazzo: Aci Bonaccorsi, Aci S. Antonio, Adrano, Belpasso, Camporotondo Etneo, Gravina di Catania, Mascalucia, Nicolosi, Pedara, Ragalna, San Giovanni la Punta, San Gregorio di Catania, San Pietro Clarenza, S. Maria di Licodia, Valverde e Viagrande.

L'azienda si è premurata di inviare una comunicazione direttamente a casa agli oltre settemila utenti che hanno fornito il loro indirizzo mail.

21/11/2012